

l'abiura del calcio totale: «Marco, giochiamo senza ali». Ci piacciono gli aneddoti, e questo lo mettiamo da parte, ma non c'impicchiamo la squadra di Lambert Van Marwijk: cerca un equilibrio tattico difensivo, e lascia attaccare i quattro davanti, ma non rinnega la «scuola». Nella manovra, la palla scorre a terra. Il centravanti ragiona e dialoga, i terzini palleggiano. E i senatori che sobillarono Van Basten sono tutti a casa: Lambert ha voluto così.

Non cominciò a cena, dunque, ma molto prima, una sera del '66, fredda e nebbiosa, con i vapori che salivano dai canali di Amsterdam. Rischiò improvvisa per far vedere al mondo le cinque reti che l'Ajax rifilò al Liverpool. L'allenatore era Rinus Michels, aveva fatto il centravanti e il professore di educazione fisica ai bambini sordomuti, conosceva il mestiere e il dolore: aveva gli stessi oc-

Ricordando Hector Castro, goleador della finale uruguayana di 80 anni fa, era monco

chi azzurri, piccoli, fermi, vitrei di Lambert. Gli stessi capelli sottili e canuti, pettinati da militare. C'è un filo, sempre, che raccorda la gente di uno stesso posto. Una vittoria e sarà finale, come quell'Olanda. E Cruyff e Neeskens e Krol avranno compagnia nella stanzetta del museo, anche se a loro piace star soli, ma questa è la vanità tipica dei campioni invecchiati: «L'Uruguay è più ostico del Brasile», dice Krol (mentendo), «ai Mondiali mi è piaciuto solo il Cile, giocava come noi», dice invece Cruyff (mentendo due volte). Una vittoria ancora e sarà trionfo, e l'Olanda tutta, con il suo passato e con il presente fatto di due fuoriclasse autentici, Robben e Sneijder, si prenderà la stanza che merita e chenterà quella ignobile frase su Dunga e Maradona. A Hector mancava la mano da lavoro. Con poco tatto, i com-

pagni lo chiamavano *el manquito*. L'Uruguay doveva festeggiare il centenario della democrazia e alla ricorrenza intitolò lo stadio di Montevideo. Vinse quel Mondiale, ne vinse un altro ancora al Maracanà contro il Brasile, provocando decine di suicidi per sconforto, e poi piano piano perse tutto: la democrazia, il posto nel calcio. Un tempo erano i sudamericani spargnini, che sapevano di non poter sprecare. La loro era un'identità di sponda rispetto ai brasiliani e gli argentini, talentuosi, dissipatori, gradassi. Poi diventarono abusivi, qualificati sempre per un favore o uno spareggio (anche questa volta: ultimi a farcela contro il Costa Rica, mentre l'Olanda fu la prima, vincendo tutte le 10 partite del suo girone).

NINOS A MONTEVIDEO

Adesso il Sudamerica è tutto qui, dopo aver promesso un dominio evaporato ai quarti di finale: «Non siamo stati invitati a questa festa, ma ci siamo. Ho visto i bambini felici per le strade di Montevideo». Tabarez dentro una festa è come Bob Dylan a Sanremo, ma evoca le strade di casa e la commozione lo prende alla gola. Il suo Uruguay è squadra difensiva per coscienza della propria modestia. Con l'Olanda deve raccogliersi più di sempre, perché mancherà di Lugano e Fucile, i difensori migliori. Giocherà su le poche occasioni che il carisma di Forlan saprà inventare. A Hector mancava la mano e a John Langenus - arbitro belga che per dirigere la finale all'Estadio Centenario pretese un'assicurazione sulla vita - mancava il pallone. I capitani delle sponde opposte del Rio de la Plata offrivano ciascuno il suo: usava così, il pallone lo portavano le squadre. Fecero un tempo per uno, gli argentini passarono in vantaggio con il loro, più leggero, e gli uruguayi rimontarono e vinsero con il loro, di cuoio più spesso. Nebbia e palloni fatti in casa, comunque vada, storie così non le sentirete più. ❖

**Pillole mondiali
Brasile, via al dopo Dunga
Cinque candidati come ct**



La Federazione brasiliana sta scegliendo il sostituto di Dunga. In lizza Felipe Scolari, Mano Menezes, Muricy Ramalho, Ricardo Gomes e l'ex allenatore del Milan, Leonardo.

**Spagna col dubbio Torres
Del Bosque, idea Fabregas**



Fernando Torres o no? Del Bosque potrebbe cambiare formula, con un centrocampista in più (Fabregas), oppure spostando Villa al centro e sulla fascia David Silva o Jesus Navas.

**Olanda, Snijeder al vetriolo
«Maradona e Dunga idioti»**



«È bello avere qualcuno che riesce a trasmetterti calma e non panico. Preferisco avere uno come Van Marwijk in panchina piuttosto che due idioti come Maradona o Dunga».

**MARADONA
ROMANZO
POPOLARE**

**L'ARGENTINA
E DIEGO**

**Darwin
Pastorin**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



Diego Armando Maradona è un romanzo popolare, una storia infinita, è la passione di un popolo, anche nei giorni del buio, anche dopo una sconfitta per 4-0 al mondiale contro la Germania. Maradona è l'anima segreta dell'Argentina, la coscienza che nulla concede, l'apoteosi e la caduta, il sole e la luna, il vento leggero e la tempesta implacabile. Mai nessuno come lui svela il carattere di una nazione: la capacità di amare sempre e comunque, il coraggio di non abbandonare i propri miti soprattutto nel momento della caduta. Dieguito, dopo le lacrime sudafricane, la voglia di abbandonare il calcio una volta per tutte, e non solo la panchina della nazionale, è stato accolto al suo ritorno a casa da un abbraccio immenso. La Federcalcio argentina ha dichiarato che sarà lui a decidere del proprio futuro. L'umiliazione si è trasformata in gloria, il pathos in peana, la prosa in poesia.

IL SUO POPOLO

C'erano tutti: uomini e donne, padri e figli, nonni e nipoti, madri e figlie, alti e bassi, grassi e magri, belli e buoni. C'era la sua gente, compatta. Nessuno lo ha tradito, nessuno lo tradirà. Lui, ancora confuso e stravolto, avvolto nel suo abito da sposo, esagerato come la sua vita, ha mandato baci, ha sorriso, ha stretto i pugni. E la folla a dirgli di continuare e i suoi giocatori a dirgli di ricominciare e la sua famiglia a dirgli di non mollare e l'amico Salvatore Bagni a invitarlo a non cedere. Ma lui, ora, Diego Armando Maradona, si ritrova, come tante altre volte, davanti alla sua immagine ferita. Deciderà dopo l'ennesima notte di tormento. Alla fine, ascolterà soltanto il pulsare delle sue vene, quelle vene perennemente aperte, le vene dell'America Latina, bellezza e naufragio, le vene di un campione unico e irripetibile. ❖

Il tabellone delle fasi finali

